

Sono qui, tra le pagine, con nome e cognome — insieme a un qualche mio corvo da concerto « che agguata la mantide / e la squarta » — con bestie (altre bestie) di terremoti sì o no del Belice, frane, e « armàli » di Girgenti (animali: non armati, non armabili, che hanno animo); e capre girgentane, oppure presenze in veli d'aria — aliti, svolazzi della vita — in ceramiche prominenti che sporgono sogni e colori, flussi nella polvere della luce.

Qui, e altrove, pure in una sostanza filologica di Torres: il catalano « creiximoni » (crišimuña, criximuña, criximugna, criscimugna e criscimogna: « bona criscimugna » del pane quando è bene lievitato, s'è persona cresce in buona salute) — criscintéri è il vaso, o luogo (o angolo di spianatore) in cui si conserva il lievito — in parti di Sicilia.

A domanda, dunque, rispondo. Poiché ho libertà di spazio — non di tempo — potrei dare i miei conti con alcuni allegati, testi e inserti: a cominciare da quel corsivo bizantineggiante Die Trigesimo primo Augusti la cui firma « Salvatore » pende da inerpicati geroglifici di secentesche geometrie calligrafiche, o Die 12 Luglio 1668, o Addì diciotto 8bre mille ottocento diciassette, manoscritti che Giovanni Torres La Torre colleziona in fotocopie che hanno lustre graffiature delle puntesecche.

O qui unendo il vaso di Torres con l'imboccatura vorticosamente colorata, in cui si può leggere «Nino Criximuña» attraverso puntillature rosa fra smeraldezze tenere.

E mettendovi insieme gli Annali d'Italia / dal principio / dell'era volgare / sino all'anno MDCCXLIX / compilati da / Lodovico Antonio / Muratori / Bibliotecario del Serenissimo / Duca di Modena. / Edizione seconda Napoletana riscontrata co' manoscritti / dell'Autore. / E con la continuazione degli stessi Annali fino / al tempo presente. / La felicità delle Lettere (fra nemi e acanti risplende nuda

*Minerva, solenne di cimiero, sollecita nel porgere il libro aperto*) In Napoli, MDCCLVIII. / Presso Tommaso Alfano. / Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

*Aggregandovi — oppure — la tela ampia, distesa, di Santo Marino (con albe e notturni, ore meridiane e tramonti, campagne e spiagge di Sicilia: soli e lune, stelle, capre girgentane, nuvole ariose) per « Omaggio ad Antonino Cremona ». Insieme alla Storia / d'Italia / di messer Francesco Guicciardini / alla miglior lezione ridotta / dal professor Giovanni Rosini / volume unico / Firenze / David Passigli e Soci / in Via della Stipa / M.DCCC.XXXV.*

*Perché questi oggetti e non altri, fra le migliaia che pullulano nelle pubbliche e private biblioteche (private di tutto): per una storicistica, e umorosa, congenialità della materia — e centrale utilizzazione degli scarti — nella preistoria del nuovo romanzo (racconto, poema, scrittura) di Torres e nel carbonchioso raggrumarsi — struttura — del suo testo.*

*Ma, fra questi oggetti, pure accatastando Xenophontis / scripta quæ supersunt. / Græce et Latine / cum indicibus nominum et rerum / locupletissimis. / Parisiis, / Editore Ambrosio Firmin Didot, / Instituti Franciæ Typographo. / M.DCCC.LIII, « Todaro della Gallia » a gorgiera si legge attorno allo stemma baronale che reca quattro stelle su figure ormai confuse. O aggiungendo le acqueforti, e acquetinte, in cui Luigi Toccaceli corrode ed evolve la ruggine dei miei versi: effonde in inchiostri acidi il luccichio del buio, nel profondo dei segni.*

*Quando cambia la carne dei tuoi occhi verderosato ritratto su gialli incupiti, di mano di Torres dichiaratamente « parente stretto ». E Dione Cassio / coccejano / Dedicato all'Illmo, e Rmo Monsignore / Tiberio Soderini / Uditore della Sacra Ruota Romana, in vortici di piume e frutta Stampato in Roma nel 1790 a Spese di / Gio: Desiderj Stampatore a S. Antonio / de' Portoghesi. / Con Licenza de' Superiori.*

*Ancora: Q. Horatii Flacci / Opera / Interpretatione et notis illustravit / Ludovicus Desprez / Cardinalitius socius ac rhetor emeritus / jussu / Christianissimi Regis / in usum / Serenissimi Delphini / ac Serenissimorum Principum / Burgundiæ, Audium, Biturigum, con lira figurata Bassani / suis typis Remondini edidit / MCCCXLIV.*

*Persino quel Sancti Gregorii II. / Pontificis Agrigen-*

tinorum / Libri Decem / Explanationis Ecclesiastæ / Græce primum & cum Latina Interpretatione / ac Commentariis vulgati / Quibus præposita est Vita e jusdem Pontificis a Leontio Monacho / scripta nec hactenus Græce edita. Venetiis / anno MDCCLXXXI. / Excudebant Fratres Coletii / Superiorum venia: *libri cui il capro, sacrificale, dà le cuoia per rilegature ben martellate e impresse di pastellati e ori (e quanto il greco medievale s'aggroviglia con i segni tipografici del testo « romano », si trafigge ed estingue: a fildispada, quando le masnade di Ruggero e Gerlando latini uccisero ogni prete e diacono che non fosse a Girgenti greco marabita in grotte inaccessibili).*

Insomma — e da « parente stretto » pure nella Lunga estate ad Antonino Cremona, poesia di Torres edita da Il Vertice, e nel Sogno del poeta Antonino Cremona letto da Torres nell'agosto 1980 *celeste-azzurro di ceramiche alte e vaste in un muro di luce — non un particolare mio ritratto di forme o d'animo; ma (per opera di Santo Marino, di Luigi Toccaceli, di Torres) una passione di ricerca per intendere un'insicura parte del mondo (Mediterraneo e Sicilia) afferrandosi a sicilianze: congeniali alleanze d'intelletto, di speranze — altre assonanze forse anche di vita — sicché, per questo ne faccio segni senza pudore, alla fine (ed è mia personale salvezza qui dentro, propriamente di persona, e d'autore che scrive) sono soltanto uno di quanti — bottegai, musicisti, pittori, contadini, vittime nei moti rurali, letterati, sindacalisti, uomini e donne e anonimi, in breve ma circostanziato catalogo — Torres prende nell'intimo sottobraccio per confidare un suo e generale (comune e particolare) momento di storia, abbagliante e profondissimo, vasto quanto un lampo nella notte del nostro secolo che perdura da secoli.*

Questo Sicilianze è, infatti, un unico attimo — articolato in tempi psicologici e psicolinguistici — che ha estensione inaudita nello slargarsi, con clangori di bronzo percosso (e colori di lutto), di uno dei possibili momenti — storici, geografici, umani — in cui si appassionava l'amplicissima strumentazione sinfonica di Bandiere di fili di paglia: « Si tessono bandiere di speranza », potei annotare nei « quaderni di Estuario » (ed. di Sintesi) e lì con me, ed altri, Piero Fagone in amplissimo dibattito.

Qui, Torres risvolta la corallità in un soliloquio dentro un frantumarsi d'echi; si appiglia a documenti storici e

*cronacistici — e poetici — veri o reinventati, rifatti o di stile inequivocabilmente torresico; si oppone (e giustappone) a letterati e letterature, mode recensorie, sordità intellettuali, cecità intellettive, balbuzie di gridatori, imbecillità di dotti, storpiezze (di atleti della politica e di ginnasti della storia). Rinfocola speranze, nel momento in cui il paesaggio — di nomi e di parole — si compone, perché si lacera, in posizioni blasfeme psicologiche e semantiche.*

*Eccetera: perché chi sa per quanto tempo bisognerebbe rileggersi questo livido «Trionfo della morte», per scendere (salire) da uno strato a un altro più etereamente infimo; e trovare altre figure delineate in blu su nero, in nero su nero, con carboni e matite (e molteplici sanguigne: non solo con oli e intagli, intarsi, acquarelli, sbazzature da bassorilievo, pastellature, tempere friabili e smalti, tempere grasse, indorature, tutti evidenti anche in sbavi gauguineschi e in torbide merlettature kandinskiate) riempiendo ogni spazio di questa sua tavoletta aspersa di sangue: creata con mani e unghie, dita duttili, labbra e respiri.*

*Sicilianze — oltre che con persone e concetti — con lessici e modi, in varie nostre lingue desuete e consuete (ebraiche, latine, arabe, grecule, ispaniche, francesizzanti); modulazioni di echeggiamenti di parole, di iterazioni, interpunzioni taglienti, parentesi a scimitarra, dizioni gergali e travolgimenti dei dialetti, coincidenze siculo-venete, sostantivi che si accentano generando sé stessi come verbi (in un transessualismo animale e vegetale di limpida naturalezza: come gli innesti — a pensarci bene, spericolati — vegetali/animali/umani/vegetali), suoni che divengono parole, che si sfaldano in rumori, ronzii sotterranei, opalescenze: moluschi che si allungano in bocche di serpi; nella melma (che, talvolta, s'ispessisce in zolle d'oro).*

*Trova bene chi, in tutto questo, (qui e prima) rinviene — attraverso il dettato fonetico, aspirato e ansante — una volontà di propaganda politica. Perché vi sono recensori («Re Censori» Torres dice talvolta) che buttano tutto all'aria rifiutandolo con un «non si capisce niente», altri — comparati di quelli — che mostrano di avere inteso il senso di ogni sibilo, scatto e scricchiolio del testo, murmure e scoscendimento variegato dei tanti registri della voce: spezzano l'incanto delle sospensioni liriche meglio cristalline, dissolvono l'inquietudine dell'attesa nei momenti più intensamente tragici, ruttano «tutto s'è capito, questo fa un*

comizio ». Sono accadute, e avverranno, queste ed altre stronzettature: così come accadrà vi siano persone che possano capirla giusta. Precisamente: una volontà di propagare l'espressione, di esprimersi e connettersi con il resto del mondo.

Il guaio: che non è politica, né letteratura, dei buoni sentimenti; è poesia (creazione nuda e cruda, o in sperabile collusione con chi legge) che proviene da una lunga tradizione agricola: da una tormentata condizione, nei campi, a confronto (cioè pelle sanguinante, scorticata) con i poteri e le gabelle, i salassi e le persecuzioni, le repressioni e i genocidi. « E mandarono gualdane per le campagne », ancora è terrore di villano: coniglio selvatico s'acquatta per scampare la botta fra le orecchie, quella che istantanea uccide (villano che nasconde la testa nelle troffe, ché non la schiaccino scarponi).

Il meglio, poi, è la capacità di Torres di sollevare questa grondante materia alluvionale — alquanto torrentizia, fonicamente e foneticamente, e nei contenuti — a un fermo livello di universalità, poiché (comunque la si scalci) questa nostra spregevole storia (tutta siciliana: centro-mediterranea) è sempre una vicenda di libertà sgozzata, o bruciata nell'auto-da-fé, altre volte strangolata (con due mani che spezzano la gola): comunque, libertà uccisa.

È facile capire che non sia una storia piacevole. Quello che non si capisce è perché, invece, debba essere allettante viverla; per narrarla, magari, in modo idillico. Ch'è sempre il mielato modo di chi reprime.

ANTONINO CREMONA